

Rifiuti, si scaricano le responsabilità

Il gioco dello scaricabarile è quasi più squallido delle strade coperte di *munnezza*.

di PAOLO CAROTENUTO de ilpungolo.com

Dell'emergenza rifiuti abbiamo letto e leggeremo ancora a lungo. Del resto sono note le responsabilità e le proporzioni della tragedia: una regione in ginocchio, sommersa da anni d'inerzia dinanzi a un discusso piano rifiuti. Ciclicamente costretti a vivere situazioni emergenziali di estremo disagio, la più grave è quella che solo oggi cerca di emergere timidamente, nonostante gli allarmanti messaggi lanciati dagli esperti: i veleni prodotti dalla cattiva conservazione delle ecoballe, che di ecologico hanno veramente poco, e i continui incendi di rifiuti stanno minando seriamente le condizioni di vita dell'intero territorio. Il rischio è la catastrofe ambientale, ma nel frattempo la gente muore più che in altri posti del paese per malattie la cui origine è di facile supposizione. Ci vorranno decenni per bonificare l'intero territorio, ma a questo punto si pone un'altra questione di estrema importanza: chi sarà a gestire questa fase di emergenza istituzionalizzata e il successivo (e auspicato) ritorno alla normalità? Tutti coloro che sono stati coinvolti nella gestione dei rifiuti ricoprono le medesime cariche o hanno ottenuto promozioni ad altri prestigiosi (e remunerativi) incarichi. I responsabili politici, che un tempo in un rivolo di dignitosa presa di coscienza si dimettevano, oggi alzano la voce rivendicando il proprio impegno nel contrastare la crisi e l'estraneità a responsabilità quanto meno gestionali.

Bassolino, in un recente passato, si è più volte giustificato affermando di aver subito un piano rifiuti ideato da altri e di aver firmato carte senza leggerne il contenuto, fidandosi dei suoi collaboratori e manager. Pur volendo dare credito a questa versione avallandone la buona fede, quale amministratore, dinanzi al fallimento della propria iniziativa politica, ritiene di non doversi dimettere perché sicuro di poter dare ancora un contributo importante alla comunità? Non ha forse ampiamente dimostrato la propria inadeguatezza a ricoprire il ruolo? È bene ricordare che stiamo parlando di un uomo che fa politica da quarant'anni e ricopre da tre lustri incarichi di governo locale.

Su un altro fronte e con altri livelli di responsabilità, si presenta la Iervolino, che si è più volte giustificata asserendo che lo smaltimento dei rifiuti esula dalle competenze di un sindaco: "Sull'emergenza il Comune di Napoli non ha alcuna responsabilità e nessuna competenza. Spetta al commissario di governo trovare le soluzioni". Niente di più giusto, ma forse dovrebbe spiegare a che titolo incluse nel suo programma elettorale, con dovizia di particolari, la soluzione per risolvere l'emergenza rifiuti. Dovrebbe altresì spiegare le dichiarazioni rilasciate nel corso degli anni, dall'annuncio di

un ritorno alla normalità nell'ormai lontano 2003, alla piccata risposta all'ambasciatore americano che la scorsa primavera mise in guardia i turisti americani dal venire a Napoli: troppo alto il rischio di epidemie e infezioni. Per la Iervolino la città era pulita e i cumuli di rifiuti ormai non c'erano più. Di lì a poco, tuttavia, torneranno a materializzarsi per le strade della provincia e della città, fino al successivo annuncio, stavolta del presidente della Repubblica Napolitano. Anche per lui l'emergenza rifiuti era risolta. Le responsabilità dell'amministrazione comunale, poi, si fanno molto pesanti dinanzi a una raccolta differenziata che relega Napoli agli ultimi posti nella graduatoria a livello nazionale. Appena un anno e mezzo fa per la Iervolino era "necessario lanciare un grande piano per la raccolta differenziata in grado di portare nei prossimi cinque anni a raggiungere il livello delle grandi città europee". Se si considera che in meno di quindici anni si è cambiato per ben tre volte il sistema di raccolta e si discute di cambiarlo per una quarta, senza produrre apprezzabili miglioramenti, è difficile rintracciare frammenti di speranza per il futuro.

A questo quadro si aggiungono le condizioni in cui versano le campagne per la raccolta del vetro e della plastica, in alcune zone ai limiti della decenza. Le immagini mostrate dai media non sono sufficienti a riprodurre le stomachevoli essenze sprigionate da escrementi umani e di animali prodotti sul posto, ma quel che sconcerta è l'assoluta assenza di pulizia. Eppure nella relazione programmatica del sindaco, realizzata all'indomani della sua riconferma alla guida della città, si presentava il Programma Comunale di gestione dei rifiuti che prevedeva "una serie di piccole ma significative innovazioni, dall'istituzione di una rete di responsabili della vigilanza e della cura del territorio, allo spazzamento meccanizzato e al lavaggio delle strade". È imbarazzante riscontrare il fallimento più assoluto anche su questo fronte.

Le proteste esagerate di questi giorni, per quanto siano deprecabili nella forma e talvolta nei contenuti, sono figlie dell'arroganza di un mondo, quello politico, che ha eretto un muro di indifferenza inscalfibile. Se oggi Bassolino e la Iervolino sono raffigurati nei manichini appesi agli alberi di corso Umberto I, una ragione ci sarà. Dopo anni di annunci demagogici, soluzioni paventate e mai attuate, dopo i progetti di riqualificazione disattesi (si pensi a quelli previsti per Pianura proprio nell'area della discarica contestata), dopo aver bruciato 2 miliardi di euro senza impedire la proliferazione di montagne di rifiuti, la fiducia negli amministratori locali pluripremiati a ogni consultazione elettorale, non può che venir meno. Perseverare lungo il percorso tracciato in tutti questi anni non aiuta né Napoli né la Campania.